

Ernesto Rossi

[Vai alla scheda](#)

Fuggito in Francia nel 1925, arrestato nel 1931 in Italia, peregrinò da un carcere all'altro e al confino nell'isola di Ventotene fino al '43, fu poi «rifugiato per motivi politici» in Svizzera. In quanto tale si avvale delle normative per la riassunzione in servizio di insegnante di economia negli istituti tecnici. Divenne manager pubblico e giornalista economico. Salvemini, Einaudi e Piero Sraffa lo apprezzarono, il mondo accademico lo respinse, l'Accademia dei Lincei lo premiò, a 69 anni: per le sue «alte capacità di indagatore e sempre vivo nella polemica, Ernesto Rossi si distingue in quella corrente di scrittori di economia politica applicata a problemi concreti che vanta nobili tradizioni nel nostro Paese».

Link alle connesse
Vite in movimento:

[Gustavo Colonnetti](#)
[Alessandro Levi](#)
[Carlo Rosselli](#)
[Gaetano Salvemini](#)
[Dino Vannucci](#)

Davanti alla Grande guerra

Era nato a Caserta il 25 agosto 1897 da Antonio Rossi della Manta di nobili origini piemontesi¹ – da lui sempre sdegnosamente rinnegate – e da Elide Verardi di famiglia parmigiana. Il padre, ufficiale di cavalleria, era stato trasferito dalla città campana a Firenze nel 1899. Ernesto era stato il quartogenito della coppia, dopo di lui sarebbero nati ancora due sorelle e un fratello. Fu molto legato alla madre che sempre considerò la fonte della sua tempra morale mentre non mostrò mai particolare stima per il padre, uomo fatuo e inconcludente.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, Rossi aveva dapprima esitato di fronte alla possibilità di un intervento italiano. Nel 1915, aveva scritto all'amico Onofrio Molea:

Che sei anche tu un interventzialista [sic]? Se hai l'onore di appartenere al numero di coloro che si son dati questo bel parolone, scrivimelo, perché mi pare impossibile. [...] Io invece, benché mio fratello mi scriva

¹ Roberto Rossi Precerutti, *O poca nostra nobiltà di sangue. Le rimosse origini piemontesi di Ernesto Rossi*, Torino, Neos edizioni, 2020.

che appena presa la licenza dovrei andare all'accademia militare, non mi sento punto patriota e mi son proposto di disertare piuttosto di andare alla guerra².

Ma aveva poi deciso di partire volontario per il fronte, nell'agosto 1915. Una scelta combattuta fino all'ultimo, in cui ebbero una parte di rilievo le sollecitazioni degli ambienti interventisti fiorentini, benché la sua aspirazione fosse quella di una pace fra le nazioni giusta e duratura³. Dal fronte, animato da un senso di responsabilità in cui si avverte l'eco della lettura dei *Doveri dell'uomo* di Giuseppe Mazzini, aveva scritto a sua madre:

Ultimamente che fummo in trincea io uscii di mia volontà tutte le notti per aggiustare i reticolati che erano in condizioni abbastanza maghere. Mi aiutarono in questo due soldati che io volevo proporre per un premio in denaro come ho visto è stato fatto per tanti altri che pure han lavorato meno di loro. L'ho detto al capitano e lui m'ha tirato fuori un monte di difficoltà e non ne ha fatto di nulla. Ma... lasciamo andare che quello che faccio non è per i miei superiori ma perché ritengo bene di farlo⁴.

Tornato a casa, era rimasto sorpreso dal clima di ostilità verso i reduci che si respirava in città. Era ancora privo di una bussola che gli consentisse di orientarsi, e all'inizio si era schierato con i movimenti combattentistici d'ispirazione nazionalista. Tra il 1919 e il 1922 aveva firmato diciannove articoli sul «Popolo d'Italia».

La svolta decisiva per la sua vita, a 22 anni, era avvenuta nel 1919 quando conobbe Gaetano Salvemini che divenne in breve tempo il suo mentore e che, per certi aspetti, prese il posto di un padre poco amato⁵. Fu determinante ad allontanarlo dalle tentazioni nazionaliste e a fargli abbracciare definitivamente la causa della democrazia.

Nel dicembre 1920, Ernesto aveva significativamente scelto come argomento della propria tesi che avrebbe conseguito a Siena, «L'evoluzione sociale nel

² Ernesto Rossi, *Guerra e dopoguerra. Lettere 1915-1930*, a cura di Giuseppe Armani, Firenze, La nuova Italia, 1978, p. 3.

³ Andrea Becherucci, *Ernesto Rossi tra pace e guerra*, «Rassegna storica toscana», luglio-dicembre 2007, pp. 241-270; Ernesto Rossi, *Abolire la guerra*, a cura di Antonella Braga, Firenze, Nardini, 2020.

⁴ Id., *Guerra e dopoguerra*, cit., p. 65.

⁵ Id., *Come conobbi Salvemini*, in Giuseppe Armani (a cura di), *Ernesto Rossi. Un democratico ribelle*, Parma, Guanda, 1975, pp. 43-48.

pensiero di Vilfredo Pareto. Tra il 1920 e il 1921, si era trasferito in Basilicata su incarico di Umberto Zanotti-Bianco per conto dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI) per seguirne l'opera di assistenza a favore delle popolazioni dell'Italia meridionale. Aveva così toccato con mano le condizioni di sottosviluppo economico e di degrado culturale e sociale nelle quali si dibattevano i contadini di quella regione. Nel 1922 aveva fatto ritorno a Firenze dove aveva assunto la direzione del «Giornale degli agricoltori toscani»⁶.

Condannato a 20 anni di carcere

Dall'assassinio di Giacomo Matteotti il clima si era fatto pesante per gli oppositori del regime.

Grazie a Salvemini, Rossi – che aveva aderito all'Unione nazionale promossa da Giovanni Amendola – era entrato in contatto con alcune figure dell'antifascismo fiorentino d'ispirazione laica e socialista tra cui Carlo e Nello Rosselli, Piero Calamandrei, Nello Traquandi, Enrico Bocci⁷ e Dino Vannucci⁸. Erano i protagonisti delle prime manifestazioni pubbliche di dissenso ma anche dei primi tentativi di cospirazione contro il regime che avranno luogo a Firenze, dal Circolo di cultura politica a Italia libera⁹. Il giornale clandestino «Non mollare» fu la causa del primo espatio di Rossi¹⁰. Segnalato alla polizia dal tipografo delatore che stampava il foglio, il 31 maggio 1925, era sfuggito all'arresto trovando rifugio a Parigi.

⁶ Massimo Omiccioli, *La «strana» biblioteca di uno «strano» economista. Viaggio tra i libri di Ernesto Rossi*, Roma, Biblioteca della Banca d'Italia Paolo Baffi, 2018, p. 30.

⁷ Lucia Tumiatei Barbieri, *Enrico Bocci: una vita per la libertà. Testimonianze*, Firenze, Barbera, 1969.

⁸ Marta Vannucci, *Un italiano che non mollò: Dino Vannucci (1895-1937) medico antifascista fiorentino da «Italia Libera» al Brasile*, Firenze, Nardini, 2013.

⁹ Cfr. Luciano Zani, *Italia libera. Il primo movimento antifascista clandestino, 1923-1925*, Bari, Laterza, 1975, e *1925-1985. Un circolo di cultura nel nome dei Rosselli*, «Quaderni del Circolo Rosselli», 5, 3, luglio-settembre 1985.

¹⁰ Gaetano Salvemini, *Il «Non mollare» in Non mollare (1925)*, riproduzione fotografica dei numeri usciti con testimonianze di Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei, Ernesto Rossi, Firenze, La nuova Italia, 1955 (nuova edizione a cura di Mimmo Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2005).

A ottobre aveva già fatto ritorno in Italia per partecipare al concorso nazionale per l'insegnamento di materie economiche negli istituti tecnici; risultò primo classificato su 53 candidati,¹¹ e scelse Bergamo - l'Istituto «Vittorio Emanuele II» dove nel 1928 avrebbe conosciuto Ada - anche per la vicinanza con Milano, dove teneva i contatti con la rete clandestina antifascista di cui facevano parte, tra gli altri, Ferruccio Parri e Riccardo Bauer, e dove frequentava Luigi Einaudi, allora docente all'Università Bocconi, che gli avrebbe pubblicato alcuni saggi economici su «La Riforma sociale» da lui diretta. Nel 1929 assieme a Carlo Rosselli, Emilio Lussu, Salvemini ed altri fondò il movimento antifascista Giustizia e Libertà nel cui comitato direttivo rimase fino all'arresto.

Intanto anche la rete clandestina di Giustizia e Libertà era sorvegliata. La polizia poteva contare su un infiltrato, l'avvocato Carlo Del Re,¹² e il 30 ottobre 1930 una quarantina di persone furono arrestate, compreso Ernesto Rossi. Durante il trasferimento da Bergamo a Roma, si era gettato dal treno in corsa nei pressi di Viareggio, salvo poi riconsegnarsi alle autorità dopo un giorno trascorso vagando senza ricevere aiuto. Il 9 novembre fu interrogato dal giudice istruttore e ribadì le sue convinzioni di oppositore del fascismo. In seguito all'arresto fu sospeso dal lavoro e dallo stipendio (con decreto ministeriale del 9 gennaio 1931), poi trasferito d'ufficio da Bergamo a Udine (quando in realtà era già detenuto, quindi il trasferimento d'ufficio rimase sulla carta), ma sempre sospeso dal lavoro e dallo stipendio (decreto ministeriale del 18 marzo 1931). Era stato rinviato a giudizio il 6 marzo 1931. Il 29 maggio aveva avuto inizio il processo che si era concluso con una condanna a venti anni di carcere. Dopo la condanna, fu destituito con decreto ministeriale del 10 agosto 1931.

¹¹ «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione. Atti amministrativi», 52, II, 51, 3 dicembre 1925, p. 3570.

¹² Ernesto Rossi (a cura di), *Una spia del regime*, Milano, Feltrinelli, 1955 (nuova edizione a cura di Mimmo Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2000).

«L'università del carcere»

Era cominciato così un lungo periodo di detenzione. Nel carcere di Pallanza, sul Lago Maggiore, studiava economia, matematica e inglese, poi spagnolo, oltre a leggere molti romanzi e saggi che la censura vagliava con attenzione e di cui l'ampilissimo epistolario con la madre e la moglie dà conto¹³. In prigione, il 24 ottobre 1931, si unì in matrimonio con Ada, anche lei insegnante. Alla fine dell'anno fu trasferito al carcere di Piacenza. Dall'aprile 1932 l'amministrazione penitenziaria introdusse un regolamento che vietava di farsi spedire libri da parenti e amici imponendo di acquistarli attraverso l'amministrazione del carcere. Tuttavia Rossi continuò a divorare libri, con il suo piglio critico:

L'insegnamento universitario com'è attualmente in Italia – almeno per le facoltà di lettere e di legge che conosco un poco – è la cosa più mortificante che si possa immaginare. La consuetudine delle dispense, piene di errori, che svolgono spesso una parte minima della materia senza nessun coordinamento col resto, dispense di cui nessun insegnante si assume la responsabilità e che servono per prepararsi agli esami in pochi giorni, è la migliore dimostrazione dello scarso valore del nostro insegnamento universitario. Molti professori raggiunta la cattedra, che era lo scopo di tutte le loro ambizioni, si cristallizzano in quel poco che hanno appreso da giovani, non leggono più libri, né riviste, e si contentano di ripetere per decenni le stesse storie; sicché il tempo passato alla università risulta per tre quarti sciupato¹⁴.

Nel novembre 1933 fu associato al carcere romano di Regina Coeli in condizioni di detenzione particolarmente dure. Il 25 gennaio 1934 scrisse a sua madre:

Durante i periodi di relativa tranquillità, siamo facilmente portati a ritenere che le forme di cortesia e di tolleranza con le quali gli uomini si trattano reciprocamente corrispondano a una certa gentilezza d'animo, piuttosto che al riconoscimento del loro interesse del momento. Ma un qualsiasi sconvolgimento politico che rompa le dighe del vecchio ordinamento basta per far venire a galla la feccia, non solo scatenando quelle masse bestiali che prima stavano nascoste nelle loro tane, ma scatenando in tutti quella bestialità che prima era nascosta dalle buone

¹³ Ernesto Rossi, *Nove anni sono molti. Lettere dal carcere 1930-1939*, a cura di Mimmo Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.

¹⁴ Ivi, lettera alla moglie Ada, 30 settembre 1932, p. 148.

maniere. E allora si resta inorriditi e si perde ogni speranza nell'umanità¹⁵.

In galera, però, dal 1936 si ritrovò con Riccardo Bauer e, più tardi, con Vittorio Foa arrestato dopo la retata nel gruppo di Giustizia e Libertà a Torino nel 1935. Insieme ai compagni di cella inaugurò una vera e propria «università del carcere» che prevedeva lezioni e discussioni di filosofia, soprattutto Croce – amato da Bauer ma aborrito da Rossi – e di matematica. Alcune letture di questi anni ebbero il potere di suscitare in lui riflessioni acute, ad esempio, sulla democrazia e i suoi significati.

Si dice che è «democratico» uno che, malgrado la sua posizione sociale, è «alla mano», «alla buona», «senza pretese»: il signor Conte che pisca al muro per la strada è un signore «democratico»: anche se professa le più medioevali teorie sui diritti della nobiltà a comandare sul volgo non titolato.

E si dice che è «democratica» una istituzione se non oppone ostacoli di classe o di condizioni economiche alla ascesa degli individui fino alle cariche supreme. Per questo molti parlano della Chiesa cattolica come istituzione democratica mentre è uno degli esempi più tipici d'autocrazia¹⁶.

Quando, persino in carcere, si ebbe sentore dei provvedimenti del regime contro gli ebrei, a Rossi non sfuggirono le gravi conseguenze che avrebbero avuto, ad esempio, sull'università¹⁷. Ne scrisse a sua madre il 22 ottobre 1938:

È un bel numero di cattedre che rimangono contemporaneamente vacanti: una manna per tutti i candidati, che si affolleranno ora ai concorsi portando come titoli i loro profondi studi sulla razza, sull'ordinamento corporativo, sull'autarchia ecc. Ed una corrispondente «circolazione delle élites» si avrà per gli agenti di cambio, per i medici negli ospedali, per i dirigenti delle aziende, e per tutti gli altri posti lasciati liberi dagli ebrei. Si raggiungono press'a poco, con la cacciata degli specialisti, gli stessi risultati che con la distruzione delle macchine: quasi nessuno riesce a vedere i danni generali, indiretti, diffusi, mentre gl'interessati all'eliminazione della concorrenza si rallegrano del vantaggio immediato che posson ritrarre nel periodo di transizione¹⁸.

¹⁵ Ivi, p. 265.

¹⁶ Ivi, p. 654.

¹⁷ Alberto Cavaglion, *L'Università senza gli ebrei. Il 1938 nelle lettere di Ernesto Rossi*, in Patrizia Guarnieri (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 3-13.

¹⁸ Ernesto Rossi, *Elogio della galera. Lettere 1930-1943*, Bari, Laterza, 1968, p. 444.

Dal carcere al confino

Nel novembre del 1939 fu assegnato al confino a Ventotene.

Sull'isola ritrovò il gotha dell'antifascismo e della cospirazione: i comunisti Pietro Secchia, Mauro Scoccimarro, Umberto Terracini, Luigi Longo, Camilla Ravera e Giuseppe Di Vittorio, Altiero Spinelli – già comunista ma in rotta con il partito – i socialisti Sandro Pertini, Alberto Jacometti ed Eugenio Colorni che aderirà dopo la caduta del regime al Partito socialista¹⁹. In un clima denso di settarismo e diffidenze reciproche andò maturando la consonanza intellettuale e, più tardi, l'amicizia e la collaborazione tra Rossi, Spinelli e Colorni. Dalle discussioni che coinvolsero anche la moglie di quest'ultimo, Ursula Hirschmann,²⁰ nel 1941 scaturì il *Manifesto di Ventotene* o, più esattamente, il documento *Per un'Europa libera ed unita. Progetto d'un manifesto* che fu dedicato ai temi della ricostruzione della comunità internazionale dopo la guerra, quando ancora l'avanzata delle truppe naziste sembrava non trovare ostacoli.

Com'è ormai noto, il *Manifesto di Ventotene* non suscitò molti entusiasmi. Questo spinse Rossi e Spinelli ad approfondirne e correggerne taluni aspetti. Quando poi circolò il documento del Partito d'azione noto come i «Sette punti» (gennaio 1943), sia Rossi che Spinelli adottarono una posizione d'attesa senza aderire alla nuova formazione politica.

Il 7 luglio 1943, Rossi fu trasferito a Regina Coeli insieme a Vittorio Calace e Bauer, nuovamente imputati per l'attentato al re avvenuto a Milano il 12 aprile 1928, benché i tre fossero già stati assolti in istruttoria nel 1930 per lo stesso reato. Il 30 luglio 1943 furono liberati: il regime era caduto cinque giorni prima e Rossi riuscì a raggiungere in treno Firenze e a ricongiungersi ai suoi familiari.

¹⁹ Antonella Braga, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 158-159.

²⁰ Ursula Hirschmann, *Noi senzapatRIA*, Bologna, Il Mulino, 1993; Silvana Boccanfuso, *Ursula Hirschmann una donna per l'Europa*, Camogli, Ultima spiaggia, 2019. Cfr. inoltre Fabio Zucca (a cura di), *Eugenio Colorni federalista*, Manduria, Lacaita, 2011.

Aveva ormai 46 anni. Riprese i contatti con i compagni che conosceva e ne interessò di nuovi. Andò a Milano, ospite di Mario Alberto Rollier, a Bergamo e a Firenze partecipò ad una importante riunione federalista con Rollier e Colorni. A Milano il 27-28 agosto 1943 si costituì ufficialmente il Movimento federalista europeo, presenti molti dirigenti azionisti, alcuni socialisti, alcuni repubblicani, Altiero Spinelli, la sorella di questi Fiorella e Ursula Hirschmann²¹. Come ricorda Ada Rossi, «in quel momento Ernesto ed io volevamo andare a Bergamo: un eventuale soggiorno in Svizzera era già stato previsto nel 1° congresso federalista per avere contatti con gli eventuali federalisti europei delle altre nazioni»²².

Una volta tornato a Firenze, partecipò al primo convegno nazionale del Partito d'azione al quale nel frattempo aveva aderito, e si rimise in viaggio per Bergamo dove Ada lo aspettava. Alla notizia dell'armistizio, si spostò a Milano: solo per le raccomandazioni di parenti e compagni, preoccupati per la sua salute ormai compromessa, rinunciò ad unirsi alla resistenza armata.

Rifugiato per motivi politici in Svizzera

Attraversò il confine italo-svizzero ad Arogno, sulla riva meridionale del lago di Lugano, il 14 settembre 1943. Fu accolto nella confederazione elvetica come «rifugiato civile per motivi politici»; a garantire in suo favore fu il consigliere socialista ticinese Guglielmo Canevascini (1886-1965), il quale fu anche il primo a offrirgli ospitalità a Lugano-Besso²³. Rossi avrebbe dovuto essere indirizzato ai campi d'internamento in quarantena, salvo disporre di propri beni per mantenersi in Svizzera o avere una persona che garantisse

²¹ A. Braga, *Un federalista giacobino*, cit., pp. 241-256.

²² Archivi storici dell'Unione europea, *Fondo Ernesto Rossi*, f. 159, Ada Rossi, «Qualche ricordo del periodo in Svizzera», 1986, p. 2.

²³ Elisa Signori, *Il dovere di schierarsi: Guglielmo Canevascini e l'antifascismo*, in Riccardo Carazzetti, Rodolfo Huber (a cura di), *La Svizzera e la lotta al nazifascismo, 1943-1945. Atti del convegno internazionale di studi, Locarno, 31 marzo 1995*, Locarno, Armando Dadò, 1998, pp. 69-91.

per lui versando una cauzione²⁴. Poté passare la quarantena presso suo fratello Paolo che viveva con la famiglia nei dintorni di Ascona. Paolo Rossi,²⁵ di quattro anni minore di Ernesto, era espatriato in Svizzera nel 1925 per sfuggire alle misure di polizia essendo rimasto coinvolto nella vicenda del «Non mollare». A fine settembre '43, Ada raggiunse il marito a casa di Paolo, dopo aver passato la frontiera a Menaggio. Molti anni più tardi, così avrebbe descritto l'impatto con le guardie svizzere:

Alle loro domande io dissi:

«Il Consigliere di Stato on. Canevascini protegge me e mio marito Ernesto Rossi».

«Ma Lei può provare che Suo marito è Ernesto Rossi?»

«Non ho alcun documento perché è pericoloso essere individuata dalla polizia fascista».

«Ci vuole mostrare il Suo anello matrimoniale?»

Fortunatamente, nell'anello è inciso «Ernesto & Ada»! Glielo mostrai ed ebbi via libera verso la nazione amica²⁶.

Inizialmente la coppia risiedette a Lugano ma, ai primi di dicembre 1943, si trasferì a Monte Brè, ospiti dei coniugi Maffioletti. Ernesto e Ada vivevano in ristrettezze; per risparmiare sulla legna e sul carbone, trascorrevano molto tempo nella biblioteca cantonale di Lugano che era riscaldata. Ada vendette due monete d'oro che aveva portato con sé dall'Italia. E dagli Stati Uniti, Gaetano Salvemini – che era espatriato nel 1925 – provvide a inviare loro del denaro attraverso una rete di quaccheri e con una procedura considerata illegale in Svizzera.

Per i contatti con l'Italia s'erano affidati al parroco di Monte Brè che faceva da collettore e distributore dei messaggi che si scambiavano con le rispettive famiglie in Italia²⁷.

²⁴ Renata Broggin, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 1993.

²⁵ Paolo Rossi, nato nel 1901 a Firenze, era espatriato in Svizzera ma, «di carattere irrequieto e volubile», non aveva mantenuto contatti regolari con la famiglia di origine. Su di lui la scarna nota biografica di Mimmo Franzinelli in E. Rossi, *Nove anni sono molti*, cit., p. 871.

²⁶ Archivi storici dell'Unione europea, *Fondo Ernesto Rossi*, f. 159, Ada Rossi, «Qualche ricordo del periodo in Svizzera», 1986, p. 4.

²⁷ Ivi, p. 6.

Il 1° marzo 1944, infine, fu concesso loro di trasferirsi a Ginevra, dove Ernesto avrebbe potuto approfondire i suoi studi soprattutto alla biblioteca dell'Istituto di alti studi internazionali. La coppia trovò un piccolo alloggio e, siccome non c'era il bagno, ogni settimana Ernesto si recava dai coniugi Einaudi a utilizzare il loro, e Ada da Franco e Yvonne Formiggini. A parte questo inconveniente, in rue Chantepoulet 19

un andirivieni permanente animava l'appartamento composto solo da un corridoio, una stanza, una chambrette ed una cucina. Esistevano però diversi tavoli sempre ricolmi di libri, carte e due macchine da scrivere. Si scriveva continuamente a macchina...

La nostra modestissima casa era un punto di ritrovo per i rifugiati italiani ed anche stranieri tanto che la chiamavano il «Consolato italiano»; mentre la casa di Egidio Reale (un appartamento signorile e confortevole) era chiamata «l'Ambasciata italiana»²⁸.

Aveva preso corpo, intanto, una fitta rete di contatti con fuorusciti italiani²⁹. Tra i più giovani che aiutavano Ernesto, molti frequentavano il campo universitario per i rifugiati installato e diretto a Losanna dall'ingegner Gustavo Colonnetti, già ordinario al Politecnico di Torino, dove anche i professori erano, in gran parte, rifugiati italiani. Tra questi Luigi Einaudi, il giurista Francesco Carnelutti, il filosofo del diritto Alessandro Levi, il chirurgo Mario Donati.

I contatti di Rossi con gli italiani in Svizzera non si limitavano agli ambienti degli espatriati ma comprendevano anche la Legazione italiana a Berna guidata dall'ambasciatore Massimo Magistrati, nominato poco prima della caduta del regime; il loro rapporto «forse non era cordialissimo ma nemmeno ostile»,³⁰ tanto che gli stessi funzionari dell'ambasciata

²⁸ Ivi, p. 7. Sulla permanenza di Einaudi in Svizzera, cfr. Luigi Einaudi, *Diario dell'esilio 1943-1944*, a cura di Paolo Soddu, con prefazione di Alessandro Galante Garrone.

²⁹ Tra i fuorusciti, Franco Formiggini, Sergio Finzi, Aristide Foà, Ernesto Carletti, Giuseppe Leone Ronzoni, Beppino Disertori e, nel gruppo dei giovani, Gilberto Rossa, Giandomenico Sertoli, Luciano Bolis, Carlo e Guido Majno, Gianfranco Draghi, Silvano Balboni, Giacomo Pezzotta e Carlo Donati. I nomi si leggono in Ernesto Rossi, *L'Europa di domani, ovvero gli Stati Uniti d'Europa*, a cura di Antonella Braga, Torino, Arago, 2021, pp. XXVI-XXIX.

³⁰ Archivi storici dell'Unione europea, *Fondo Ernesto Rossi*, f. 159, Ada Rossi, «Qualche ricordo del periodo in Svizzera», 1986, p. 4.

frequentavano l'associazione Dante Alighieri assieme a esponenti dell'antifascismo.

Un'altra emergenza si verificò all'arrivo dell'autunno. Molti rifugiati avevano passato il confine in estate ed erano privi di indumenti pesanti. Per affrontare i rigori delle stagioni più fredde, si attivò una rete di solidarietà fra gli italiani che vivevano già nel paese e tra gli stessi svizzeri; nelle sedi della Dante Alighieri si consegnavano ai rifugiati indumenti in lana, cappotti e scarpe. I Rossi fruito della generosità di Paolo e di sua moglie che regalarono un vestito e un cappotto a Ernesto e un soprabito ad Ada. Fu lei a ricordare, anni più tardi, che Ernesto continuò a indossare quegli abiti anche quando fu nominato sottosegretario alla Ricostruzione nel governo Parri, mentre Einaudi continuò a utilizzare l'ombrello comprato al Mercato delle pulci di Ginevra anche da governatore della Banca d'Italia³¹.

Il rientro e la riassunzione in servizio

Il 20 aprile 1945, Rossi finalmente rientrò in Italia. Si era chiuso un periodo breve della sua vita ma assai significativo. Oltre all'impegno federalista concretizzato in numerosi scritti e, in particolare, nella stesura de *Gli Stati Uniti d'Europa* uscito nel 1944 per le Nuove edizioni di Capolago fondate da Ignazio Silone ed Egidio Reale, aveva collaborato con altri rifugiati anche alla redazione di un libro di educazione civica intitolato *Uomo e cittadino*³².

Gli anni della ricostruzione morale e materiale dell'Italia furono anch'essi intensissimi³³.

³¹ Ivi, p. 9.

³² Storeno [E. Rossi], *Gli Stati Uniti d'Europa*, Lugano, Nuove edizioni di Capolago, 1944; poi tradotto in Telos [E. Rossi], *L'Europe de demain*, s.l., Centre d'Etudes de l'Europe Federaliste, 1944; *Uomo e cittadino*, Berna, Comitato italiano di cultura sociale, 1945. Cfr. Raffaella Castagnola, *Silone e le Nuove Edizioni di Capolago*, in Ead., Paolo Parachini (a cura di), *Per una comune civiltà letteraria. Rapporti culturali tra Italia e Svizzera negli anni '40*, Firenze, Cesati, 2003, pp. 125-138; il testo di Rossi *Gli Stati Uniti d'Europa*, corredato di altri scritti di argomento federalista e preceduto da una corposa introduzione storico-critica, è stato ora riproposto da Antonella Braga con il titolo *L'Europa di domani*, cit.

³³ M. Omiccioli, *La «strana» biblioteca di uno «strano» economista*, cit., p. 361 e ss.; Simonetta Michelotti, *Stato e Chiesa: Ernesto Rossi contro il clericalismo. Una battaglia per la democrazia*,

Con una lettera indirizzata alla Direzione generale dell'Ordine tecnico presso il ministero della Pubblica istruzione, il 12 luglio 1945 Rossi domandò di essere riassunto in servizio, di avere la carriera ricostruita con il ruolo che avrebbe avuto se non fosse stato incarcerato e che gli fossero versati gli stipendi dovuti e non riscossi per il periodo della detenzione e che, infine, ricoprendo la carica di sottosegretario al ministero della Ricostruzione, gli fosse assegnata come nuova sede di lavoro Roma o, in subordine, Firenze. Il provvedimento di riassunzione in ruolo così recitava:

Si comunica che il Consiglio di disciplina presso il Consiglio Superiore dell'On. Ministero, nell'adunanza del 4 aprile 1946, ha espresso parere favorevole all'accoglimento della domanda del Prof. Rossi Ernesto, già ordinario di istituzioni di diritto nel R. Istituto tecnico commerciale di Udine, destituito a decorrere dal 30 maggio 1931, per motivi politici, diretta ad ottenere la riammissione in ruolo a norma del RDL 6 gennaio 1944, n. 9 e del RDL 19 ottobre 1944, n. 301. In conformità di tale parere, con provvedimento in corso, il Prof. Rossi Ernesto, a decorrere dal 16 aprile 1946, è stato riassunto in ruolo, in qualità di ordinario di istituzioni di diritto nei Regi Istituti tecnici commerciali, ed assegnato a codesto R. Istituto tecnico commerciale³⁴.

Si trattava dell'Istituto tecnico commerciale «Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi» di Roma, e poco più di un anno dopo la riassunzione fu posto in aspettativa, il 12 giugno 1947, per prendere servizio come presidente dell'Azienda rilievo alienazione residuati (ARAR). Sarebbe andato in congedo dall'istituto romano, su sua richiesta, il 1° ottobre 1958 a causa di una grave crisi depressiva anche se da alcuni anni godeva di un comando da parte del ministero della Pubblica istruzione presso la cattedra di Economia politica dell'Università di Roma.

Anche su suggerimento di Einaudi, tuttavia, Rossi riteneva di avere i titoli per una docenza universitaria in discipline economiche.

Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.

³⁴ Archivi storici dell'Unione europea, *Fondo Ernesto Rossi*, f. 1, «Notizie sulla Lettera del preside G. Papa al Prof. Rossi Ernesto». Ambedue i RDL citati sono visibili qui nella sezione *Tra accanimento e riparazione*.

Aspirazioni e frustrazioni universitarie

La lunga carcerazione e l'esilio l'avevano tagliato fuori dai circuiti accademici della disciplina. Ma soprattutto i suoi giudizi taglienti sull'acquiescenza al fascismo di gran parte dei docenti universitari, il suo carattere poco accomodante e, infine, la sua fama di recensore severo e senza peli sulla lingua non lo rendevano molto gradito nell'ambiente.

Fu bocciato per due volte in un concorso a cattedra. La prima volta si candidò per la cattedra di Economia politica bandito nel 1948 dall'Università di Modena³⁵. Non venne inserito nella terna dei vincitori dalla commissione di cui faceva parte Giovanni Demaria anche in ragione del fatto che Rossi aveva criticato pesantemente il lavoro di quest'ultimo in un articolo apparso su «L'Italia socialista»³⁶.

Non fu ternato neppure nel concorso bandito dall'Università di Sassari per Scienza delle finanze; in attesa del risultato di questo secondo concorso scrisse a Einaudi, il 19 luglio 1948:

Avevo concorso ad una cattedra di Economia all'Università di Modena. Mi hanno detto che la Commissione, presieduta dal prof. Demaria [recte Marco Fanno] non mi ha messo nella terna. Non capisco: credevo proprio che il prof. Demaria avrebbe profittato dell'occasione per dimostrarmi la sua riconoscenza per quel che avevo scritto nel trafiletto *Corbellerie con l'acceleratore* sull'Italia socialista... Spero di non avere altri 'amici' nella Commissione esaminatrice dei titoli di studio per la cattedra di Finanza di Cagliari [recte Sassari], alla quale pure ho concorso,

³⁵ Archivi storici dell'Unione europea, *Fondo Ernesto Rossi*, f. 1, «Notizie sulla operosità scientifica e sulla carriera didattica del Prof. Ernesto Rossi». In questa occasione presentò come pubblicazioni il saggio *La questione doganale dopo la guerra*, in appendice al volume *Un trentennio di lotte politiche* in cui raccolse gli scritti di Antonio De Viti De Marco, gli studi pubblicati su «La riforma sociale» diretta da Einaudi, uno studio sul *Trattato di scienza delle finanze* di De Viti De Marco apparso sulla «Rivista bancaria», l'opuscolo su la *La finanza fascista* pubblicato da Giustizia e Libertà quando già si trovava in clandestinità, alcune recensioni, uno studio pubblicato anonimo nel 1933 su «La riforma sociale» e alcune osservazioni sul collettivismo pubblicate nel 1940 sulla «Rivista di storia economica», oltre a *Gli Stati Uniti d'Europa*, cit., e alla parte da lui redatta di *Uomo e cittadino*, cit.

³⁶ L'articolo di Rossi si intitolava *Corbellerie con l'acceleratore* e fu pubblicato l'9 giugno 1948. Su tutta la vicenda si veda l'articolo di Achille Agnati, ben poco amichevole nei confronti di Rossi, *Einaudi, Demaria e «Sesto Empirico»: la cattedra «negata» a Ernesto Rossi*, «Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali», XXXIX, 8, 1992, pp. 641-659.

presentando i miei titoli un anno fa, e che credo dovrà essere decisa nei prossimi giorni³⁷.

Il 25 agosto 1948, informò Salvemini con analoghe parole, aggiungendo:

Mi hanno detto che la cattedra è stata assegnata all'assistente di De Maria. Sarà uno dei soliti corporativisti chiacchieroni sconclusionati. Non puoi immaginare a quale basso livello sia ridotta la scienza economica nelle università italiane. Sono sicuro anch'io che Einaudi mi aiuterebbe volentieri. Ma mi secca di interessarlo a una cosa di carattere personale³⁸.

Rossi rinunciò invece a un terzo concorso per Politica economica bandito dall'Università di Venezia nel 1954 quando seppe che si candidava il giovane Federico Caffè per il quale nutriva grande stima e che riteneva meritasse la cattedra più di lui³⁹.

Manager pubblico e giornalista economico

Dal 5 luglio 1945, ricoprì l'incarico di sottosegretario alla Ricostruzione nel governo Parri (ministro era Meuccio Ruini). Dal settembre 1945 fece parte della Consulta; dal 29 ottobre 1945 su nomina del presidente del Consiglio Ferruccio Parri fu chiamato a presiedere l'ARAR, dove mise a frutto le sue competenze economiche. Nel consiglio di amministrazione dell'ente, venne affiancato da due noti imprenditori del settore privato, l'ingegner Valerio della Edison e l'ingegner De Benedetti della Vetrocoke⁴⁰. Gli industriali

³⁷ Ernesto Rossi, Luigi Einaudi, *Carteggio (1925-1961)*, a cura di Giovanni Busino, Stefania Martinotti Dorigo, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1988, p. 285.

³⁸ Ernesto Rossi - Luigi Einaudi, *Dall'esilio alla Repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di Mimmo Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, pp. 375-376. Si vedano, per il concorso di Modena, «Ministero della Pubblica Istruzione. Bollettino ufficiale», 76, I, 1, 6 gennaio 1949, pp. 44-45, per quello di Sassari, *ivi*, 76, I, 20, 19 maggio 1949, pp. 1302-1307.

³⁹ Archivi storici dell'Unione europea, *Fondo Ernesto Rossi*, f. 1, lettera di Ernesto Rossi a Nina Ruffini, 8 luglio 1954. In effetti Federico Caffè vinse il concorso come primo ternato ma l'Università di Venezia chiamò al suo posto un altro dei vincitori, Innocenzo Gasparini che sarebbe stato, negli anni Settanta e Ottanta, preside e rettore dell'Università Bocconi. Cfr. Nicola Acocella, *Caffè, Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2019 <<https://www.treccani.it>> (accesso 25 marzo 2022).

⁴⁰ Luciano Segreto, *ARAR. Un'azienda statale tra mercato e dirigismo*, Milano, Franco Angeli, 2001. L'ARAR aveva ricevuto dal governo il compito di vendere la gran massa di residuati bellici che le truppe alleate avevano lasciato in Italia: camion, automobili, motociclette, proiettili, barche, impianti di telecomunicazione, pneumatici, vestiario, medicinali e molto altro. L'azienda era stata incaricata di vigilare su questo immenso patrimonio e di alienarlo

pensavano fosse uno sprovveduto, ma avevano fatto male i loro conti perché Rossi aveva avuto modo e tempo di studiare in carcere la questione degli arricchimenti illeciti di molti gruppi imprenditoriali e di elaborare progetti perché questo non si verificasse di nuovo⁴¹.

Con l'ascesa di Alcide De Gasperi alla presidenza del Consiglio, Rossi presentò le sue dimissioni ma fu confermato nell'incarico anche con l'appoggio del governatore della Banca d'Italia Einaudi. Manager pubblico apprezzato, non volle godere di privilegi; ebbe uno stipendio equiparato a quello di professore di ruolo in un istituto tecnico, e rinunciò a una candidatura alla Costituente⁴².

Rossi può legittimamente essere considerato il fondatore del giornalismo economico d'inchiesta. Molti dei suoi articoli finirono raccolti nei numerosi volumi che Laterza pubblicherà a suo nome negli anni Cinquanta. A lungo collaborò al «Mondo» di Mario Pannunzio. Nel 1955, alcuni esponenti della sinistra liberale ed alcuni dei più noti collaboratori del «Mondo» unirono le loro forze per dare vita al Partito radicale, al quale Rossi aderì, ma senza troppo entusiasmo.

Nel 1961 scoppiò il «caso Piccardi». Il nome del consigliere di Stato Leopoldo Piccardi – amico e collaboratore di Rossi fin dai tempi dell'ARAR – finì nell'opera di Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, che rivelò la partecipazione di Piccardi a due iniziative giuridiche italo-tedesche del 1938 e del 1939 su razza e diritto. Rossi – fedele alle amicizie quant'altri mai – difese a oltranza Piccardi come fece anche Ferruccio Parri, ma Pannunzio scatenò una campagna di stampa contro il giurista accusandolo pesantemente⁴³.

realizzando utili.

⁴¹ Fabio Ecca, *Lucri di guerra. Le forniture di armi e munizioni e i pescecani industriali in Italia (1914-1922)*, Roma, Viella, 2017.

⁴² Antonia Carparelli, *Ernesto Rossi (1897-1967)*, in *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, a cura di Alberto Mortara, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 607-638.

⁴³ Antonio Cardini, *Mario Pannunzio. Giornalismo e liberalismo*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2011, pp. 277-298.

Piccardi si dimise dalla segreteria del Partito radicale, seguito per solidarietà da Franco Libonati, Arrigo Olivetti ed Eugenio Scalfari. Rossi interruppe la sua collaborazione al «Mondo», mentre il contenzioso fra Pannunzio e Piccardi si concluse in tribunale solo nel 1967.

Nel 1966 a Rossi giunse, del tutto inaspettato, il prestigioso premio Francesco Saverio Nitti dell'Accademia dei Lincei, che lenì le amarezze dovute all'esclusione dall'accademia. La commissione era prestigiosa, presieduta da Gustavo Del Vecchio con Valentino Dominedò, Piero Sraffa, Sergio Steve e Paolo Sylos Labini; queste le motivazioni del premio:

Studio di Scienza delle Finanze e di Politica Economica, Ernesto Rossi si è applicato sin da giovane a ricerche riconosciute di grande merito dai suoi maestri Antonio De Viti De Marco e Luigi Einaudi. Nel primo dopoguerra, tali ricerche furono svolte con criteri di indagine positiva nei campi del bilancio dello Stato italiano, del debito pubblico e delle tariffe doganali. Privato per lunghi anni della libertà personale per motivi politici, meditò sui fondamenti della politica economica nella visione di una ricostruzione pacifica e libera dell'economia europea. Successivamente la sua attività di studioso e di scrittore si è rivolta verso problemi riguardanti la struttura del capitalismo e le forme della partecipazione dello Stato alla produzione industriale. Soprattutto rilevante è stata la continua opera di esame della politica economica italiana dopo la seconda guerra mondiale. Dalla sua tribuna di osservatore e di critico, egli ha dato un contributo importante alla conoscenza e alla valutazione delle strutture politico-amministrative dell'economia italiana. Dotato di alte capacità di indagatore e sempre vivo nella polemica, Ernesto Rossi si distingue in quella corrente di scrittori di economia politica applicata a problemi concreti che vanta nobili tradizioni nel nostro Paese⁴⁴.

Oltre alla depressione iniziarono a farsi sentire sul suo fisico gli effetti di tutte le privazioni patite negli anni del carcere, del confino e dell'esilio. Nel settembre 1966 subì un primo ricovero. Tornato a casa si dedicò al Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini aperto grazie a una sottoscrizione nel 1957. Fu nuovamente ricoverato il 14 gennaio 1967. Morì a Roma, il 9 febbraio 1967.

⁴⁴ M. Omiccioli, *Ernesto Rossi economista in carcere*, di prossima pubblicazione sulla rivista «Moneta e credito».

Pubblicazioni principali

- *Gli Stati Uniti d'Europa*, Lugano, Nuove edizioni di Capolago, 1944; trad. francese, *L'Europe de demain*, s.l., Centre d'Etudes de l'Europe Federaliste, 1944; ultima riedizione *L'Europa di domani, ovvero gli Stati Uniti d'Europa*, a cura di Antonella Braga, Torino, Aragno, 2021.
- *Critica del sindacalismo*, Milano, La Fiaccola, 1945.
- *Banderillas*, Milano, Edizioni di Comunità, 1947.
- *Critica del capitalismo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1948.
- *Settimo, non rubare*, Bari, Laterza, 1952.
- *Il malgoverno*, Bari, Laterza, 1954.
- *I padroni del vapore*, Bari, Laterza, 1955.
- *Aria fritta*, Bari, Laterza, 1956.
- *Il manganello e l'aspersorio*, Firenze, Parenti, 1958.
- *Il Sillabo*, Firenze, Parenti, 1958.
- *Lo Stato cinematografaro*, Firenze, Parenti, 1960.
- *Borse e borsaioli*, Bari, Laterza, 1961.
- *Elettricità senza baroni*, Bari, Laterza, 1962.
- *I nostri quattrini*, Bari, Laterza, Bari 1964.
- *Il Sillabo e dopo*, Roma, Editori Riuniti, 1965.
- *Viaggio nel feudo di Bonomi*, Roma, Editori Riuniti, 1965.
- *Pagine anticlericali*, Roma, Samonà e Savelli, 1966.

Pubblicazioni postume:

- *Elogio della galera. Lettere dal carcere 1930-1943* a cura di Manlio Magini, Bari, Laterza, 1968.
- *Guerra e dopoguerra. Lettere (1915-1930)* a cura di Giuseppe Armani, Firenze, La nuova Italia, 1978.
- Con Luigi Einaudi, *Carteggio 1925-1961*, a cura di Giovanni Busino e Stefania Martinotti Dorigo, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1988.

- «*Nove anni sono molti*». *Lettere dal carcere 1930-39*, a cura di Mimmo Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.
- Con Gaetano Salvemini, *Dall'esilio alla Repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di Mimmo Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.
- *Epistolario 1943-1967. Dal Partito d'azione al centro-sinistra*, a cura di Mimmo Franzinelli, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- Con Altiero Spinelli, «*Empirico*» e «*Pantagruel*». *Per un'Europa diversa. Carteggio 1943-1945*, a cura di Piero Graglia, Milano, Angeli, 2015.

Fonti archivistiche

- Archivi storici dell'Unione europea, Firenze, *Fondo Ernesto Rossi*, f. 1, «Documenti personali»; f. 159, «Estratti e opuscoli», 1984-1998.

Bibliografia

- Giuseppe Armani, *La forza di non mollare. Ernesto Rossi dalla grande guerra a Giustizia e Libertà*, Milano, Angeli, 2004.
- Antonella Braga, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Ead., Mimmo Franzinelli, *Ernesto Rossi. Una vita per la libertà, 1897-1967. Bio-bibliografia*, Novara, Istituto storico della Resistenza di Novara, 2007.
- Antonella Braga, Simonetta Michelotti (a cura di), *Ernesto Rossi, un democratico europeo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.
- Antonella Braga, Rodolfo Vittori, *Ada Rossi*, Milano, Unicopli, 2017.
- Giuseppe Fiori, *Una storia italiana. Vita di Ernesto Rossi*, Torino, Einaudi, 1997.
- Mirko Grasso, *Ernesto Rossi e il Sud Italia nel primo dopoguerra*, Bologna, Clueb, 2012.
- Piero Ignazi (a cura di), *Ernesto Rossi un'utopia concreta*, Milano, Edizioni di Comunità, 1991.

- Simonetta Michelotti, *Ernesto Rossi contro il clericalismo. Una battaglia per la democrazia liberale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.
- Ead., *Ernesto Rossi. Pianificare la libertà. Il dirigismo liberale da Ventotene agli esordi della Repubblica. 1939-1954*, Genova, Ultima spiaggia, 2011.
- Massimo Omiccioli, *La «strana» biblioteca di uno «strano» economista. Viaggio tra i libri di Ernesto Rossi*, Roma, Biblioteca della Banca d'Italia Paolo Baffi, 2018.
- Simonetta Schioppa, Silvia Mastrantonio (a cura di), *L'eredità di Ernesto Rossi. Il fondo della biblioteca Paolo Baffi*, Roma, Eurosystema Banca d'Italia, 2018.
- Luciano Segreto, *ARAR. Un'azienda statale tra mercato e dirigismo*, Milano, Angeli, 2002.

Andrea Becherucci

Cita come:

Andrea Becherucci, *Ernesto Rossi* (2022), in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*,

Firenze, Firenze University Press, 2019-

<<http://intellettualinfuga.fupress.com>> e-ISBN: 978-88-6453-872-3

© 2019- Author(s)

Articolo pubblicato in Open Access con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 1 aprile 2022.